

**CLAUDIO GRIMALDI, MARIA TERESA ZANOLA (A CURA DI)**  
*Terminologie e vocabolari. Lessici specialistici e tesauri, glossari e dizionari*  
Firenze University Press, Firenze, 2021, 142 pp.

Lessici specialistici, glossari, dizionari, vocabolari ed enciclopedie sono delle tracce linguistiche che consentono di preservare la memoria di una lingua e di ricostruire a ritroso la vita di qualsiasi ambito del sapere. Per tale motivo, l'analisi e lo studio della documentazione lessicografica rivestono da sempre un'importanza capitale negli studi terminologici, nella misura in cui partecipano al processo culturale, all'interno del quale la terminologia si struttura come disciplina finalizzata alla rappresentazione dell'identità e della concettualità di un dato ambito di conoscenza.

Con l'intento di stimolare un'importante riflessione nel dialogo tra terminologia e lessicografia, il presente volume a cura di Claudio Grimaldi (Presidente di Ass.I.Term) e Maria Teresa Zanola (Segretaria Generale della Rete panlatina di terminologia REALITER e Presidente del Conseil Européen pour les Langues/European Language Council), dal titolo *Terminologie e vocabolari. Lessici specialistici e tesauri, glossari e dizionari*, offre uno spaccato del XXIX Convegno dell'Associazione Italiana per la Terminologia (Ass.I.Term), che ha avuto luogo in maggio 2019 nella sede fiorentina dell'Accademia della Crusca.

I dieci interventi selezionati tra quelli presentati al Convegno summenzionato forniscono, dunque, uno sguardo complessivo dei recenti studi di terminologia, esponendo una vasta gamma di approcci e metodologie e indagando in un'ottica multidisciplinare e plurilingue il rapporto tra la creazione di reti terminologiche di ambiti del sapere e documentazione lessicografica.

Il volume si apre con una prefazione firmata dai curatori, alla quale fa seguito un'introduzione ad opera dello stimato Presidente dell'Accademia della Crusca, Claudio Marazzini. Ripercorrendo globalmente la storia della tradizione lessicografica italiana, Marazzini pone in risalto il contributo di illustri accademici – tra i quali si annoverano scienziati del calibro di Galileo e Redi, così come di esperti d'arte come Baldinucci – attribuendo loro il merito di aver stimolato primariamente la riflessione sul ruolo centrale della terminologia nel processo di arricchimento della lingua comune.

Il primo saggio del volume è affidato a Maria Luisa Villa, accademica corrispondente della Crusca, la quale descrive a grandi linee l'evoluzione del linguaggio della scienza e delle annesse pratiche terminologiche nel corso di varie epoche storiche. Come sostiene l'autrice, l'astrattezza intrinseca che contraddistingue i concetti scientifici fin dalla loro origine ha spinto le lingue del mondo ad elaborare progressivamente uno specifico vocabolario pensato per accogliere i termini delle scienze.

Successivamente, l'avanzamento delle teorie e delle tecniche, inaugurato dalla Rivoluzione scientifica del Seicento in Europa, fa emergere il bisogno incessante di creare denominazioni per esprimere le nuove conoscenze, nonché di aggiornare le evoluzioni di significato dei termini già esistenti. Villa sottolinea, dunque, in che modo il linguaggio scientifico di tale momento storico sia fortemente ricco di inventiva e di ingegno, nella misura in cui la ricerca denominativa degli oggetti e dei fenomeni delle scienze è affidata alla libertà creativa dello scienziato. Bisognerà attendere, pertanto, l'arrivo dei grandi nomenclatori del XVIII secolo come Linneo e Lavoisier, affinché sia compiuta la prima

sistematizzazione del linguaggio scientifico, reso razionale e rigoroso mediante il ricorso alle radici greco - latine e, dunque, alle lingue classiche.

Tuttavia, Villa osserva che nell'epoca dell'industrializzazione si assiste ad un ritorno alla creatività caratterizzante il linguaggio scientifico del Seicento, ponendo l'esempio di termini scientifici contemporanei, creati prendendo ispirazione dalle curiosità, dalle passioni e dagli interessi pratici degli scienziati che li hanno elaborati. Per tale motivo, il bisogno di favorire una comunicazione scientifica univoca e puntuale condurrà in tempi recenti alla nascita della nomenclatura standardizzata, che reintrodurrà di conseguenza il rigore nel linguaggio delle scienze.

L'interessante studio di Alessandro Aresti intende far luce sulla terminologia artistica e architettonica sviluppatasi a cavallo tra il periodo medioevale e primo - rinascimentale in Italia e, in particolare, in due centri – Bologna e Ferrara – che hanno rivestito un ruolo rilevante per lo sviluppo di tali ambiti di conoscenza nel suddetto periodo. L'intento dell'autore è quello di estendere un'indagine avviata a partire dal 2018 mediante il progetto di ricerca *ItalArt*, finalizzata alla creazione di un glossario delle arti in area toscana tra il XIV-XV secolo.

Il corpus costruito da Aresti comprende documenti reperiti nell'Archivio bolognese della Fabbrica di San Petronio e, più precisamente, due passi in volgare del *Liber primuscompoicionum* (1390-1403), ai quali si aggiungono dei testi della raccolta *Artisti a Ferrara in età umanistica e rinascimentale* (1993-1997) di Franceschini.

L'accurato lavoro di raccolta ha permesso all'autore di estrarre e analizzare una serie di termini tecnici riguardanti il lessico artistico in area bolognese e ferrarese (pp. 28-29), tra i quali figurano, tra l'altro, voci estranee alla tradizione toscana (come ad esempio "tolella", p. 29) che mancano dal glossario di *ItalArt*. Per Aresti, una simile esplorazione, ampliata ad altri centri rilevanti nel panorama artistico e culturale nel periodo di interesse, condurrebbe, pertanto, non solo all'ampliamento della conoscenza relativa alla terminologia artistica del Trecento e Quattrocento italiano, ma offrirebbe al contempo un valido strumento per la comparazione delle tradizioni terminologiche delle aree considerate, dalle prime testimonianze in volgare al tardo Cinquecento.

La ricerca di Claudia Brunini, Patrizia Collesi, Roberta Roncati e Mauro Scanu intende far luce sul bisogno di dotare il dominio della statistica ufficiale italiana di un glossario unico e armonizzato, attingendo al repertorio del principale produttore del settore, vale a dire l'Istat (Istituto nazionale di statistica).

Come osserva sapientemente questo gruppo di ricerca, le numerose collezioni terminologiche, realizzate in autonomia dai ricercatori dell'Istituto a supporto delle documentazioni diffuse ad ampio pubblico, si caratterizzano per una forte mancanza di uniformità relativa ai criteri concettuali d'uso, alle fonti e ai riferimenti temporali, così come per una ridondanza dei contenuti suscettibile di generare frequenti casi di duplicati e sinonimie. A tal fine, per favorire la trasparenza nei processi di produzione statistica, l'Istat ha avviato dal 2014 un Tavolo di armonizzazione dei metadati, che ha posto le basi per la creazione di un modello comune di riferimento per la gestione dei contenuti e la standardizzazione del lavoro terminologico.

Dopo aver dettagliato minuziosamente il processo di formazione della terminologia statistica e aver descritto i quattro macro-gruppi ai quali sono riconducibili i termini del suddetto dominio, Brunini, Collesi, Roncati e Scanu definiscono la prassi terminologica che bisognerebbe seguire per la creazione di un glossario armonizzato e unico dell'Istat. Essi auspicano, inoltre, di poter realizzare una versione plurilingue del glossario ad opera del personale interno dell'istituzione mediante l'ausilio di software di gestione terminologica e sistemi di traduzione assistita. In tal modo, l'Istat godrebbe di una

maggiore visibilità oltre i confini nazionali, dato che i lemmi e le loro traduzioni potrebbero essere accolti nella banca dati terminologica UE IATE.

L'interessante contributo di Antonio Cammelli, Chiara Fioravanti e Francesco Romano propone un caso studio sull'analisi del termine "razza" all'interno delle risorse documentarie dell'Istituto di Teoria e Tecniche dell'Informazione Giuridica (ITTIG) del CNR. In merito al termine "razza", come osservano l'autrice e gli autori, in Italia si discute periodicamente da anni circa il mantenimento di tale unità terminologica all'interno della Costituzione Italiana. Alcuni credono, infatti, che l'uso di termini ad alto rischio discriminatorio, come "razza" e simili, possa contribuire ad alimentare meccanismi di esclusione e categorizzazioni negative di gruppi di individui, ragion per cui dovrebbero essere aboliti dalla Costituzione. Contrariamente a ciò, altri vedono nella soppressione dei termini summenzionati dalla legge fondamentale, non solo il pericolo di fomentare un senso di rimozione del passato, ma al contempo una soluzione insufficiente per poter contrastare stereotipi culturali ormai profondamente radicati nella mentalità corrente.

Pertanto, l'autrice e gli autori propongono un'analisi diacronica dei vari usi di "razza" nel linguaggio del diritto italiano, – attingendo dalle fonti documentarie dell'ITTIG e costruendo un corpus che ricopre un arco temporale dal 960 d.C. ad oggi – al fine di comprendere se è necessario estromettere tale parola dalla legge fondamentale italiana. L'analisi del corpus condotta in maniera puntuale permette di datare intorno al XX secolo la prima attestazione d'uso di "razza" in riferimento a gruppi di individui o gruppi etnici, dimostrando, tuttavia, che essa viene utilizzata in tempi attuali per combattere le possibili recrudescenze del fenomeno razzista.

Nel contributo è avanzata, dunque, la valida proposta di inserire nei manuali di redazione di atti istituzionali una lista dei termini identificati a rischio discriminatorio e, contestualmente, di quelli raccomandabili come sostitutivi, al fine di scongiurare la ricorrenza di espressioni che incoraggiano pratiche manipolatorie, razziste, xenofobe o criminali all'interno del linguaggio delle istituzioni italiane.

Ritornando nell'ambito della terminologia artistica con un focus sulla lingua francese, Rosa Cetro espone il tentativo di sistematizzazione di questo lessico specializzato durante il XVII secolo ad opera di André Félibien des Avaux, storiografo degli edifici del re Luigi XVI.

Dopo un excursus storico puntuale, nel quale è descritta a grandi linee la Francia del XVII secolo, – dettagliando sulla nascita delle Accademie reali, dei primi studi lessicografici e delle arti figurative – l'autrice introduce la figura di Félibien e il libro oggetto di analisi, vale a dire il *Des Principes de l'Architecture, de la Sculpture et de la Peinture*. Pubblicata nel 1676, l'opera è un trattato a vocazione didascalica riguardante le tre arti summenzionate, corredata da un dizionario a supporto per la comprensione dei 2500 termini artistici figuranti all'interno.

Cetro si dedica principalmente alla descrizione degli aspetti linguistici del suddetto dizionario, elencando la tipologia dei termini, le categorie semantiche e le definizioni che vi ricorrono, evidenziando la vicinanza della raccolta di Félibien ad opere lessicografiche di tipo enciclopedico, considerato l'alto contenuto di spiegazioni di tipo culturale riferite all'antichità. Per l'autrice, Félibien si configura, pertanto, come antesignano della necessità di una normalizzazione del lessico artistico in vista di una comunicazione con i professionisti del settore, adottando in tal modo una prospettiva socioterminologica e ponendosi, inoltre, come precursore degli studi di terminologia testuale.

L'analisi appassionante di Elena Chiocchetti e Isabella Stanizzi verte sulla terminologia della salute e sicurezza sul lavoro (SSL) con particolare riferimento alla situazione linguistica del Trentino-Alto Adige. Tale disciplina, regolata dal *Testo unico*

sulla salute e sicurezza del 2008, ha acquisito progressivamente una crescente rilevanza, viste le statistiche degli infortuni sul lavoro degli ultimi anni. Nell'ottica della prevenzione in ambito professionale, la formazione del lavoratore diviene quindi capitale e la legge italiana prevede, pertanto, l'organizzazione di percorsi formativi in materia di sicurezza e salute, tenendo conto della lingua utilizzata dai fruitori.

In una regione bilingue come l'Alto Adige, nella quale l'italiano e il tedesco condividono lo status di lingua ufficiale in ambito pubblico, l'aspetto linguistico della formazione è particolarmente rilevante e per tale motivo l'Istituto di linguistica applicata dell'Eurac Research, presso il quale sono ricercatrici le due autrici, si adopera dal 2013 nella realizzazione di diversi progetti di traduzione ed elaborazione della terminologia della SSL.

Come sostengono Chiocchetti e Stanizzi, l'attività di raccolta e sistematizzazione dei termini relativi al suddetto ambito in tedesco altoatesino ha evidenziato un ritardo nello sviluppo della terminologia SSL, che sembrerebbe perlopiù caratterizzata da una forte incertezza terminologica e dalla presenza di variazioni terminologiche che conducono alla proliferazione di denominazioni concorrenti. A tal proposito, Chiocchetti e Stanizzi insistono sulla necessità di promuovere progetti finalizzati alla diffusione della terminologia della SSL in lingua tedesca su tutto il territorio altoatesino, in maniera tale da rendere il suddetto settore di conoscenza ugualmente accessibile ai fruitori germanofoni.

Lo studio di Silvia Gilardoni si pone come obiettivo di esaltare il ruolo determinante della terminologia nella didattica disciplinare in L2 e in particolare nel contesto del *Content and Language Integrated Learning* (CLIL). Tale metodologia – che integra insegnamento e apprendimento disciplinare linguistico mediante l'uso di una lingua diversa dalla lingua dell'apprendente – si è diffusa particolarmente nel campo dell'insegnamento delle lingue straniere per la promozione del plurilinguismo, al punto da essere applicata nel contesto formativo italiano nei vari ordini scolastici. L'intento dell'autrice è, pertanto, quello di analizzare il trattamento della terminologia nel contesto della didattica CLIL, costruendo un corpus comprendente manuali di studio di diverse discipline in lingua inglese e in italiano L2.

Come osserva prontamente Gilardoni, i materiali per il CLIL in inglese si caratterizzano per la presenza della dimensione terminologica, che si manifesta in vario modo, mediante il ricorso ad attività mirate allo sviluppo del lessico specialistico e della competenza comunicativa della disciplina di interesse, all'uso di note lessicali a margine dei testi, alla ricorrenza di glosse dei termini e, in alcuni casi, all'inserimento di glossari.

Per quanto concerne i manuali di italiano L2, l'autrice constata, inversamente, l'assenza di note terminologiche rivolte all'approfondimento del significato dei termini, mentre si opta per un processo di semplificazione delle definizioni dei concetti chiave delle discipline trattate.

Per tale motivo, Gilardoni è dell'idea che bisognerebbe avviare un lavoro di analisi e riflessione sulla creazione di note terminologiche più complesse nella prospettiva di una didattica CLIL per l'italiano L2.

Spostando il focus su una prospettiva al confine tra storia della lessicografia e semantica, l'interessante studio di Claudio Grimaldi propone un'analisi diacronica delle denominazioni generalmente attribuite alla pratica lessicografica e terminografica, per stimolare una sensibilizzazione all'uso corretto e uniforme di tali designazioni in diversi campi di applicazione.

Nella prima parte del contributo, l'autore presenta a grandi linee un excursus storico sulla nascita delle attività lessicografiche nelle civiltà occidentali, a partire dalle prime liste di parole rilevate in Mesopotamia, passando per l'antichità greco - latina e la

lessicografia medioevale, fino a toccare le pratiche moderne e contemporanee, con particolare riferimento alle tradizioni lessicografiche di due culture europee, quella francese e italiana.

L'analisi diacronica delle definizioni di "glossario", "dizionario", "vocabolario" e "lessico" proposte nelle diverse edizioni del *Vocabolario* dell'Accademia della Crusca e del *Dictionnaire* dell'Académie Française fa emergere una serie di sovrapposizioni concettuali e semantiche relative all'identificazione di tali risorse lessicografiche.

Per di più, come osserva Grimaldi, l'uso sinonimico delle denominazioni studiate è ugualmente riscontrabile in ambito terminologico e terminografico nelle designazioni relative alle pratiche terminologiche presenti nelle norme elaborate dall'Organizzazione internazionale per la normalizzazione (ISO).

Pertanto, l'autore conclude la riflessione presentando due casi di studio condotti sulla lingua italiana, investigando l'uso delle denominazioni delle pratiche terminologiche sul web in relazione ai settori specialistici della smart city e della crisi migratoria. I risultati ottenuti rendono ben evidente la necessità di un'uniformità delle risorse lessicografiche e terminologiche, affinché si promuova un uso corretto delle designazioni ad esse relative in diversi campi del sapere.

Il contributo di Klara Kranebitter e Natascia Ralli intende fornire una breve guida di riferimento contenente indicazioni utili alla creazione di strumenti terminologici di varia natura in formato digitale. Da questo punto di vista, le indicazioni raccolte dalle autrici sottoforma di check-list sono il frutto di considerazioni sorte in seguito al lavoro triennale di riprogrammazione del Sistema informativo per la terminologia giuridica *bistro*, vale a dire un applicativo online nel quale vengono pubblicati i dati provenienti da una banca dati terminologica multilingue operante su SDL MultiTerm.

La guida contiene, pertanto, una serie di criteri preliminari che bisognerebbe seguire per l'ideazione e la strutturazione di sistemi di gestione terminologica. Essi sono sintetizzati e schematizzati da Kranebitter e Ralli in cinque punti fondamentali che riguardano essenzialmente la destinazione della risorsa terminologica (gruppo di utenza, obiettivi, funzione, domini), il trattamento dei dati (gestione, approccio e tipologia), le lingue di lavoro (tenendo conto delle varietà linguistiche), le fonti bibliografiche e la pubblicazione online delle risorse.

Come sostengono le autrici, l'osservanza dei criteri summenzionati diviene fondamentale al fine di ridurre il margine d'errore che sembrerebbe emergere, talvolta, fin dalle prime fasi di concezione dello strumento terminologico, permettendo al contempo di creare un prodotto di qualità in grado di rispondere alle diverse esigenze degli utenti.

La ricerca di Silvia Piccini, Matteo Abrate, Andrea Bellandi ed Emiliano Giovannetti ha l'obiettivo di presentare il modello DIATERM, concepito per la rappresentazione, costruzione e visualizzazione di risorse terminologiche diacroniche online nell'era del web semantico.

In seguito ad una breve introduzione sulla rilevanza degli studi diacronici in terminologia, l'autrice e gli autori forniscono una rappresentazione delle tecnologie del web semantico adottate in DIATERM, dettagliando sul modello di codifica dei dati RDF (Resource Description Framework) e sul linguaggio OWL (Ontology Web Language) utilizzato per la rappresentazione e la condivisione di ontologie sul web.

In un secondo momento, Piccini, Abrate, Bellandi e Giovannetti descrivono minuziosamente le caratteristiche principali del modello DIATERM, ragguagliando sui tre livelli di strutturazione (concettuale, terminologico e testuale) e sui meccanismi di reificazione e di linguaggio di codifica utilizzati.

A parer dell'autrice e degli autori, sarebbe proprio l'adozione del linguaggio OWL nella formalizzazione dell'evoluzione di termini e concetti a rendere complessa e, per giunta, potenzialmente erronea la creazione di risorse diacroniche da parte del terminologo. Per ovviare a tali difficoltà, nel contributo si propone di utilizzare una risorsa terminologica alternativa, ossia la versione estesa di LexO, un editor web sviluppato dall'Istituto di Linguistica Computazionale del CNR per la creazione di risorse diacroniche secondo gli standard del web semantico. Godendo di un'interfaccia intuitiva e semplice, – per di più recentemente integrata da prototipi di visualizzazione interattivi – LexO consentirebbe al terminologo di creare risorse diacroniche, astruendo alla complessità degli aspetti di formalizzazione summenzionati.

Il presente volume ha avuto come obiettivo di incoraggiare, in un'ottica estremamente multidisciplinare e poliglotta, una riflessione sul dialogo tra terminologia e lessicografia nel panorama degli studi terminologici contemporanei. In tal senso, l'estrema varietà degli approcci metodologici utilizzati, nonché la pluralità degli ambiti del sapere investigati, esemplificano in maniera efficace la vitalità e la polivalenza dell'attuale ricerca terminologica.

Pertanto, *Terminologie e vocabolari. Lessici specialistici e tesauri, glossari e dizionari* si configura come una risorsa inestimabile, nella misura in cui offre importanti piste di riflessione e notevoli fonti di ispirazione per la definizione dei futuri orientamenti di ricerca in campo terminologico, assicurando in tal modo la buona prosecuzione degli studi a venire.

CAMILLA NAPPI  
camilla.nappi001@studenti.uniparthenope.it